



◆ **Il presidente della Commissione Ue presenta all'Europarlamento il piano quinquennale e definisce strategie e priorità del suo governo**

◆ **Le linee guida: ripensamento delle politiche, istituzioni forti democraticamente legittimate e un «decentramento» delle responsabilità**

## La sfida di Prodi: «Ripensiamo il modo di fare l'Europa»

### Più integrazione politica per l'allargamento a Est

DALL'INVIATO  
GIANNI MARSILLI

STRASBURGO La luna di miele di Prodi presidente è finita? È finita quella zona franca iniziale, per chi assume alte responsabilità, che i francesi chiamano «stato di grazia»? «A dire il vero non mi sono accorto di esserci stato, in luna di miele», risponde lui ai parlamentari in aula a Strasburgo. Romano Prodi presentava ieri al Parlamento europeo il suo piano quinquennale. Era quindi l'occasione più «politica» che gli sia capitata finora per definire gli assi strategici della sua presidenza. Ha raccolto consensi ampi e trasversali, anche se in tutti è stata chiara la consapevolezza che alle parole, adesso, devono seguire i fatti.

L'ambizione di Prodi non è dappoco. Si potrebbe dire che è gigantesca: «Ripensare da capo il nostro modo di fare Europa, riprogettare l'Europa». Un nuovo inizio, fuori dai sentieri della continuità. C'è una parola inglese che ricorre sempre nel lessico prodiiano: «governance», vale a dire forma di governo e di politiche. Avverte l'inade-

guatezza delle istituzioni attuali per rendere più stretta l'integrazione, soprattutto pensando alla sfida dell'allargamento. Dice Prodi: «L'integrazione politica dell'Europa deve procedere di pari passo con il suo allargamento geografico». Vuol dire che bisogna accelerare il passo sui temi della giustizia e della sicurezza interna, della politica

Commissione intende decentrare i suoi poteri esclusivi alle Authorities e ai tribunali nazionali».

Par di capire che il controllo sulle grandi fusioni transfrontaliere resterà compito di Bruxelles, ma che la Commissione assumerà sempre di più il suo ruolo di «guardiano dei Trattati» rinunciando parallelamente alle mansioni

larità: «La gente vuole una democrazia molto più tangibile, molto più partecipativa». E si dà un parametro preciso, uno solo, per la riuscita del suo lavoro e di quelle delle altre istituzioni comunitarie: il livello di partecipazione al voto alle prossime europee. «Se sarà superiore a quello delle precedenti avremo vinto, altrimenti avremo perso». E il primo passo, in quanto Commissione, «è di spogliarci delle attività non prioritarie per liberare risorse».

Il secondo, quello di essere efficienti. Per esempio nel campo degli aiuti esterni, dell'assistenza: «I nostri risultati in termini di rapidità ed efficienza delle consegne sono disastrosi... Le riforme contribuiranno a risolvere questi problemi». In altre parole: Prodi vuole una Commissione più politica e meno carrozzone. Il primo obiettivo resta l'allargamento, la scommessa estrema di diventare 27 o 30 mantenendo i vantaggi, soprattutto economici, che contraddistinguono oggi in quindici. Ma Prodi dice: «Dopo toccherà al resto del mondo». Gli stanno a cuore innanzitutto i rapporti con l'Africa. Ha in can-

tiere un vertice euroafricano, e ricorda che Clinton non ha avuto fortuna nel suo tentativo di presenza in quel continente. Altro obiettivo, l'occupazione. E naturalmente la sicurezza alimentare (con la creazione dell'Agenzia) e ambientale.

A questo proposito il presidente della Commissione ha citato gli ultimi disastri ecologici verificatisi in Europa: la marea nera sulle coste bretoni e l'avvelenamento del Danubio. Ne ha dedotto «la necessità di un intervento su scala europea per far fronte ai disastri ambientali e, in particolare, di una struttura di intervento rapido di protezione civile a livello europeo. Questo punto è particolarmente urgente».

Il parlamento è apparso abbastanza convinto della bontà degli intenti di Prodi. Gliene hanno dato atto sia i popolari che i socialisti. Resta alquanto nell'ombra il giudizio del terzo pilastro delle istituzioni europee: il Consiglio. I governi nazionali, in questa fase, appaiono all'attacco. Le redini politiche le tengono ancora loro. E par di capire che non intendano mollarle.



**RETORICA E REALTÀ**  
Per colmare il divario bisogna spogliarsi delle attività non prioritarie e liberare risorse

estera e di sicurezza comune, fino al grande tema dei valori politici fondamentali. Ma vuol dire anche cambiare volto alla stessa Commissione. L'idea di Prodi è di alleggerirla di tutto ciò che può essere fatto a livello nazionale. E di far vivere al massimo il principio della sussidiarietà. Come per esempio sul terreno della concorrenza: «La

esecutive. Romano Prodi si dice consapevole del malessere che percorre l'Europa, della distanza crescente tra le sue istituzioni e i suoi cittadini. Appare spaventato dai rischi di gigantismo burocratico (già oggi, va ricordato, alla Commissione lavorano 16mila persone, e altre mille sono in arrivo) e della conseguente, inevitabile impo-



Romano Prodi e a sinistra il Parlamento europeo Vincent Kessler/Reuters

## Il «caso Haider» alla Camera Si discute una mozione del Prc

Il caso Haider sarà oggi alle 18 oggetto di votazione alla Camera e Rifondazione ha presentato una mozione dettata dalla «profonda inquietudine» suscitata «in Europa e nel mondo» dall'«avvenuta costituzione in Austria di un governo di coalizione tra popolari e l'estrema destra xenofoba di Haider». I parlamentari del Prc ribadiscono che «non possono diventare stati membri dell'Unione europea paesi che perseguono politiche di discriminazioni razziali ed etniche» e chiedono l'impegno del governo «ad utilizzare tutti gli strumenti politici e diplomatici di pressione nei confronti del governo austriaco evitando sanzioni o ritorzioni di carattere economico che - come insegna la storia del XX secolo - rischiano invece di cementare il consenso degli austriaci intorno alla figura di Haider e a compiere i passi necessari ad impedire la visita di Jörg Haider alla Risiera di San Sabba, contro la realizzazione della quale si è già espressa unanimemente sia la comunità ebraica che il Comitato per la Risiera formato dai parenti delle vittime». Ieri sera, intanto, si è mobilitato a Trieste il fronte regionale anti-Haider con una grande manifestazione organizzata da Cgil-Cisl e Uil.

## Sabato la convention di Rinnovo Italiano

Sabato prossimo a Roma, presso il Centro congressi del residence Ripetta, si svolgerà la convention nazionale degli amministratori dei quadri dirigenti di Rinnovo italiano sul tema: «R. Un cuore liberal-democratico per il centrosinistra: forma partito, ideali e programmi, alleanze verso una democrazia europea». Il dibattito sarà introdotto dal coordinatore dell'esecutivo Pino Pisicchio; seguiranno gli interventi, tra gli altri, dei coordinatori regionali del movimento; dei sottosegretari D'Amico, Fumagalli Carulli, Mangiacavallo, Manis, del presidente del gruppo alla Camera, Bastianoni, e dei parlamentari Mario D'Urso, Biancamaria Fiorillo, Pierluigi Petrin, Adriano Ossicini, Tiziano Treu, Saverio Vertone, Laura Fincato. Le conclusioni saranno tratte dal presidente di Rinnovo, Lamberto Dini. Un appuntamento importante - afferma Pisicchio - che consentirà al partito di precisare posizioni, progetti, alleanze e programmi anche in vista dei prossimi appuntamenti elettorali e delle scadenze referendarie. (Agi)



Il senatore Antonio Di Pietro

Claudio Onorati/Ansa

## Di Pietro: «Berlusconi? Con me offende anche gli altri magistrati»

ROMA «Vi sono dei diritti fondamentali, quali l'onore, che non possono essere offesi da nessuno, neanche da un parlamentare». Antonio Di Pietro non ci sta a passare per il «bambino che fa i capricci», come lo hanno definito alcuni esponenti di Forza Italia, e così, ne «Il Fatto» di Enzo Biagi, ieri sera ha risposto alle critiche e precisato il senso della sua lettera inviata ai presidenti di Camera e Senato per chiedere di essere tutelato dagli attacchi di Berlusconi.

«Mi si accusa - ha sostenuto Di Pietro riferendosi alle dichiarazioni di Berlusconi dei giorni scorsi - di aver commesso un reato», ma «vorrei solo precisare che io, quando ho fatto l'inchiesta Mani Pulite, ho fatto solo il mio dovere di magistrato». E «l'offesa che Berlusconi fa - ha aggiunto - non la fa tanto a me, che ho la voce per potermi difendere, quanto agli altri magistrati che, in quanto tali, non possono rispondere perché vengono accusati di interferire con il pote-

re politico». Insomma, ha detto Di Pietro, «ho subito 27 processi per averne fatto uno solo. Sono stato rigirato come un calzino per colpa di Berlusconi che mi ha criticato e offeso». Perché allora - ha replicato Biagi - le offri un posto nel suo governo? «Perché - ha replicato Di Pietro - è un ottimo venditore e sa che per vendere bene la sua merce aveva bisogno di un prodotto genuino. Un prodotto che però ragionava con la sua testa e aveva capito che dietro la cipria non c'era niente...». E, per quanto riguarda l'affermazione di Berlusconi secondo la quale Di Pietro avrebbe costruito la sua fortuna politica sul dolore, la pena e l'angoscia degli altri, Di Pietro non ha avuto esitazioni: «La pena e l'angoscia che gli altri

hanno ricevuto deriva soprattutto dai reati che sono stati commessi, non da me che li ho scoperti. Non è colpa mia se qualcuno ha commesso reati. Bisogna non commetterli per non essere poi angosciati». E all'ex ministro democristiano Darida che si considera vittima per aver fatto due mesi di carcere senza prove, l'ex pm ha mandato a dire: «Vorrei ricordare a una persona che è stata ministro di Grazia e Giustizia che 1 mesi di carcere li ha dati un giudice, non un pubblico ministero e, per quanto lo riguarda la richiesta di quei mesi di carcere è stata firmata da più giudici. All'epoca, inoltre, i fatti che lo riguardavano, prevedevano e imponevano quella misura cautelare».

Sulla commissione che dovrà indagare su Tangentopoli Antonio Di Pietro è stato critico fin da principio. E ieri sera nella trasmissione di Biagi, ha tenuto a ripetere il suo dissenso. «Lo scopo di questa commissione - ha detto l'ex pm - è quello di trasformare, ancora

una volta, le inchieste giudiziarie in inchieste politiche, trasformarle tutte in un calderone dove non si capisce più niente e quindi invocare il classico colpo di spugna. Ma siccome io conosco le carte a menadito, farò un osservatorio sulle carte di questa commissione parlamentare e, se necessario, contribuirò insieme ad altri a scrivere un altro libro più bianco, più completo, che racchiude i fatti così come sono stati scoperti dalla magistratura».

E la situazione politica italiana, ha domandato Biagi, come la vede? «Con luci ed ombre - è stato il parere di Di Pietro - luci perché ci sono state molte attività che sono state poste in essere dal governo sul fronte dell'occupazione, sul fronte delle riforme, sul fronte del lavoro. Ombre perché il governo ha dalla sua una maggioranza parlamentare molto risicata e come tale deve sopportare delle forche caudine quali appunto l'istituzione della commissione su Tangentopoli che a volte gli mina la credibilità».

TANGENTOPOLI

## Al Senato la battaglia degli emendamenti

La prossima settimana, dopo quella sulla par condicio, l'assemblea di Palazzo Madama vivrà sicuramente altri giorni di passione. Discena, il ddl che istituisce la commissione su Tangentopoli, già approvato alla Camera. Il fuoco si concentrerà sugli emendamenti. Mentre, infatti, il Polo chiede non venga modificato il testo di Montecitorio, sul versante della maggioranza c'è l'intenzione di cambiare diverse norme. Già Antonio Di Pietro ha depositato dieci emendamenti: ieri è stata la volta del relatore, il popolare Tarcisio Andreolli. Tre sono le questioni che intende sollevare, l'epone del Ppi. Chiede, anzitutto, che vengano più esplicitamente precisati i confini dell'inchiesta. In secondo luogo chiede che venga estesa l'ambito della incompatibilità per i parlamentari che saranno chiamati a far parte della commissione. Andreolli chiede che vengano esclusi non solo i magistrati indagati, ma anche gli avvocati. La terza richiesta prevede che non siano i Presidenti delle Camere ad assumersi la responsabilità di verificare l'insussistenza di causa di incompatibilità con la commissione per coloro che saranno chiamati a farne parte, ma siano gli stessi parlamentari a decidere.

ROMA «Io sono rimasto fermo nell'ambito riformista, è il mondo politico che ha cambiato natura, e il partito socialista ha perso la sua». A Gino Giugni, da lunedì nuovo tesserato della Quercia, ieri sera è stato dato il benvenuto nella sezione Ds dei Parioli, ora intitolata a Massimo D'Antona. E la figura del sindacalista ucciso aleggia nell'aria, saluta con un sorriso da una foto appesa sul muro, insieme a quelle di Enrico Berlinguer. E presente nel ricordo di tutti, anche di chi non è iscritto, ma soprattutto nella moglie Olga, che «presiede» l'assemblea della sua sezione e si impegna con passione contro quei referendum che chiama «sui licenziamenti ingiusti». Ma lo spirito di D'Antona, il suo impegno per le riforme economiche, ritrova il filo anche nella nuova appartenenza di Giugni ai Ds, nell'indirizzo che avrà

## Giugni, tessera ds alla sezione «D'Antona»

### L'incontro con gli iscritti. «Sono qui tra voi da riformista»

questa sezione vecchio stile dove è stato iscritto Veltroni (e ora anche Paolo Leon), pareti bianche con tanto di umidità sul muro, e parecchie persone, se pure non giovani, che ascoltano e intervengono. «Le sezioni hanno resistito», commenta Giugni, che ricorda quando ne frequentò la prima, socialista, nel 1945. E da lì ripercorre il suo percorso politico: «Scelta coerente per un socialista da sempre», è il bel titolo che «L'Unità» ha fatto alla mia intervista. Basta questo», inizia il suo discorso, «voglio dire che sono sempre stato coerente

con la scelta riformista. Però non è un bene, nei partiti, essere coerenti fino all'estremo». Questo per dire che «le divisioni sono importanti, me le auguro, rappresentano posizioni diverse». Così come nel primo Psi lui si riconosce nella rivista «Critica sociale» fondata da Turati». Così, dopo avere assistito alla fine del Psi, Giugni ritrova un'altra casa nella Cosa 2 «quella che tutti giudicano un errore», dice con ironia. E da lì matura la sua scelta «individuale», non pensa che le varie anime socialiste possano seguirlo. E qui da militante, non avrà incarichi,

come gli ha chiesto Veltroni, perché membro della commissione di garanzia sugli scioperi.

Comincia il dibattito, c'è chi, approfittando della presenza di Pietro Folena, ne approfitta fare qualche appunto al governo: siamo indietro sull'occupazione e sul Mezzogiorno, si parla poco di Europa. E c'è Anna Capolone che chiede, «ma quando si farà la Federazione di centrosinistra, fra dieci anni?». Il tema dei referendum torna in campo, molti interventi attaccano duramente quelli sociali e la sezione si prepara alla battaglia, insieme a

quella per le regionali, come annuncia il segretario Guido Lat. Folena conclude riprendendo il filo del riformismo e della nuova natura di partito aperto dei Ds. Sui referendum sociali il numero due della Quercia ribadisce la «netta opposizione», ma segnala ai presenti che «se pure la posizione dei radicali sui temi economici è di destra, non si devono considerare in toto alla destra dello schieramento». Un no aperto a tali quesiti, «ma questo non esclude la convergenza su alcuni punti». E, alla fine, frappe per tutti.

N. L.

